

I DUE SAPERI INDISPENSABILI A UNA GENERAZIONE DECISIVA

«Cammino tra gli uomini come tra frammenti di futuro»
Friedrich Nietzsche

1. I due saperi del mondo delle cause

Nell'ultimo contributo⁽¹⁾ ho riesaminato il rapporto tra missione del nostro tempo e generazioni. Ci siamo lasciati chiedendoci come preparare una *generazione decisiva*, ossia quella generazione formata da membri che hanno costituito la propria esistenza come lo "spazio dischiuso" in cui un aspetto del futuro può essere ascoltato e prendere voce. Abbiamo concluso che ci sono due fondamenti indispensabili che questa generazione deve padroneggiare:

44 1) **Mondo-della-vita**. Il primo sapere svela l'accesso alla possibilità della *trasformazione di sé*. È il punto di partenza indispensabile, poiché non può esistere nessuna autentica creazione se prima non ci si raccoglie in se stessi, se non si può incontrare e dimorare autenticamente in se stessi. Come l'individuo, una generazione deve anzitutto riprendere i contatti con se stessa. E per farlo è richiesto niente di meno che una messa tra parentesi dell'intero "mondo", per ricominciare a *guardare* le cose a partire dal criterio del proprio "essere".

2) **Mondo-della-storia**. Il secondo sapere svela l'accesso alla possibilità della *trasformazione della storia*, cioè di crearla intenzionalmente, mediando l'espressione di questo ritrovato "essere" nelle forme dello spazio e del tempo. Dopo il primo atto rivoluzionario del rientrare in sé, per reinventare il mondo una generazione deve potersi relazionare a esso (al "mondo ricevuto") non come a un mondo *di fatto*, ma come a un mondo *creato*. Nel momento in cui la storia è nuovamente percepita come *malleabile*, e se stessi come il soggetto che ha qualcosa da *dire* riguardo a essa, è possibile continuare a crearla sul fondamento del proprio essere.

Qui esamineremo più a fondo questi due saperi, che, nel loro insieme, svelano la possibilità di una formazione di frontiera. L'articolazione della nostra esposizione in due 'insight' (l'insight di Husserl e l'insight di Vico) ha una funzione didattica, e ci serve per comodità espositiva. In realtà questi due saperi non si limitano affatto – né

filosoficamente, né più in generale per quanto attiene alle scienze umane – a questi due enormi pensatori. Qui, però, si vogliono offrire le chiavi dei *fondamenti filosofici e umanistici* che li hanno resi disponibili. Questi due saperi, inoltre -uno "interno" e uno "esterno"- hanno qualcosa di essenziale in comune. Questo qualcosa è ciò che Sergio Bartoli (1929-2009), nella sua relazione al Simposio SIPT del 1977, chiamava il «mondo delle cause». Parlando dell'*autocoscienza* in relazione alla *volontà*, egli sosteneva che entrambe attengono al «mondo delle cause», distinto dal «mondo degli effetti»: *Ma l'uso della volontà è generalmente ostacolato dall'atteggiamento di inerzia troppo spesso congeniale all'uomo [...] che lo fa tendere ad accettare come reale tutto quello che è evidente, facendolo così rinunciare a operare una 'vera scelta' nelle scelte, legandolo al mondo degli effetti più che alla comprensione di quello delle cause.*⁽²⁾

Ora questo piano delle cause si articola precisamente in due dimensioni: quella *interna* (mondo-della-vita) e quella *esterna* (mondo-della-storia). E pertanto il comune denominatore tra questi due saperi è l'accesso che offrono al piano delle cause, siano queste interiori o esteriori⁽³⁾.

2. L'insight di Husserl: il mondo-della-vita

Il primo grande sapere svela la possibilità della *trasformazione umana*. Esso se compreso e padroneggiato racchiude l'eccezionale promessa di poter alterare il mondo delle cause della nostra "*esistenza*" (come ci ritroviamo a esistere) per adeguarla all'"*essenza*" (ciò che siamo). Il fondamento filosofico di questo sapere si trova nel lavoro di Edmund Husserl (1859-1938). Agli inizi del Novecento egli diede inizio a una vera e propria rivoluzione copernicana nel modo di guardare e incontrare l'uomo e la vita, inaugurando una nuova disciplina che chiamò *fenomenologia*. Come ho anticipato in un precedente articolo⁽⁴⁾ ritengo che la fenomenologia -che ha influenzato larga parte della psicologia umanistica- non sia ancora oggi del tutto compresa, né interpretata come metodologia propria dell'"*auto-formazione*" (cioè della *formazione* dell'*esistenza*, per allinearla al modo o al fondamento dell'*essere* -l'*autòs*). Husserl dichiarò che le

diverse scienze (matematica, logica, filosofia, psicologia, biologia, ecc.) non *potevano* arrivare a toccare un sapere ultimo sul reale, in quanto si approcciavano *direttamente* ai loro oggetti d'indagine, senza considerare le *strutture della coscienza* per cui gli oggetti esistono⁽⁵⁾. Ecco, quindi, il punto dell'errore: è impossibile fare ricerca sull'essere delle cose se non partendo dalla *coscienza* che le considera e dalle sue *strutture* (le strutture del mondo-della-vita⁽⁶⁾).

Le diverse scienze, sia della natura e che dello spirito, risultano allora insufficienti perché il loro sapere non riesce a raggiungere, a “toccare”, le evidenze prime del mondo-della-vita, cioè non riescono ad aprire il tessuto del vissuto, ciò che è più propriamente nostro: *la struttura umana dell'esperienza*. Solo una scienza potrebbe quindi, per Husserl, convalidare e garantire la realtà di tutte le altre. Si tratta di una «scienza del vissuto», la fenomenologia. Questa non può quindi trattare l'uomo come un *oggetto* da studiare, come facevano le psicologie di Freud, Adler, Jung, ecc. (di cui Husserl era al corrente), né le psicologie positivistiche dei wundtiani e dei pavloniani. Queste ultime “incontrano” infatti i fenomeni psichici come fatti oggettivi: a loro giudizio, la struttura della coscienza di un individuo si poteva solo stabilire a posteriori, dall'*osservazione* dei suoi comportamenti o dall'*analisi* delle sue motivazioni. Come se la coscienza umana potesse risultare dalla *somma* dei fatti particolari e isolati l'uno dall'altro, laddove ciò che essa è, alla fine, risulta dall'evidenza di questi fatti.

Ovviamente la stessa psicanalisi non si sottraeva a questa critica radicale in quanto, piuttosto che incontrare l'essere umano dal punto di vista delle strutture causali *della* coscienza, segue le psico-dinamiche *nella* coscienza. Ma sia i fatti osservati che le interpretazioni psicologiche dei fatti, quando vengono considerate *a prescindere* da ciò che li costituisce, la coscienza, di fatto riducono quest'ultima a una serie di parti anatomiche, piuttosto che considerarla la realtà interiore unitaria e indivisibile sullo *sfondo* della quale esistono tutti i fenomeni e che possiede le sue *strutture universali* (le strutture, appunto, del «mondo-della-vita»). A questo proposito Sartre (1905-1980) osservò è *assurdo* cercare

di comprendere la natura dell'esperienza umana in questo modo, così come è *impossibile* il tentativo di ricavare l'*unità* aggiungendo un numero indefinito di cifre alla destra di 0,99:

Attendere il fatto è per definizione, attendere l'isolato, è preferire, per positivismo, l'accidentale all'essenziale, il contingente al necessario, il disordine all'ordine, è respingere, per principio, l'essenziale nell'avvenire: lo faremo più tardi – quando avremo riunito un numero sufficiente di fatti.⁽⁷⁾

Husserl non concepiva la coscienza come una successione, somma, elaborazione o organizzazione di fatti, ma come *la realtà primaria unitaria e costitutiva di tutti i fatti psichici*. Il suo sapere si distingueva sia dalla psicologia positivo-fattualistica che da quella psicoanalitica, mettendole alla prova sul territorio delle essenze del mondo-della-vita. Egli insegnò che *per penetrare nell'universo della coscienza bisogna cogliere non i fatti empirici o gli eventi psichici, ma le “forme essenziali” (dal greco «eidos»), ossia le strutture su cui l'intero universo esperienziale si fonda*. La fenomenologia nacque sulla constatazione che nessun sapere allora disponibile riusciva a isolare queste forme extratemporali, perdendosi negli oggetti (e dinamiche) dell'io storico-fenomenico. E se solo le “essenze coscienziali” permettono di classificare ed esaminare gli infiniti fatti e comprendere la loro natura, la fenomenologia appare anzitutto come quel sapere, quel metodo, con cui l'uomo può imparare qualcosa riguardo al suo proprio “essere”.

Per cogliere bene ciò che intende Husserl quando parla di essenze della coscienza, bisogna rispolverare e tenere presente la distinzione tra «accidente» (*accidens*) e «sostanza» (*substantia*) della Scolastica. Mentre gli accidenti sono fenomeni apparenti, modi di esistere, effettualità, rappresentazioni, ecc. la sostanza o l'essenza è ciò che si trova sotto il visibile, e fa parte del piano delle cause. Per trovare queste essenze, quindi, è prima necessario riconoscere e superare tutte queste apparenze, attraverso una *sospensione del giudizio* su ogni apparenza incontrata (*epochè*). In altre parole, la coscienza deve *depurarsi* dalle sue apparenze attraverso

ciò che Husserl chiama «riduzione eidetica», che consiste nell'effettuare una serie di "tagli" per cui, dalle apparenze di un certo fenomeno indagato, si giunge all'*evidenza prima (o ultima) della sua natura*⁽⁸⁾.

Ma la sospensione del giudizio non si limita a sospendere le apparenze di *una cosa* in particolare. Si estende, invece, all'intera *sospensione del mondo*. Husserl la chiama «riduzione trascendentale»: un atto che procede non solo a sospendere il giudizio sull'esistenza dell'intero mondo oggettivo, ma anche a ridurlo a 'fenomeno' della soggettività pura o assoluta. In questa vera e propria rivoluzione conoscitiva, l'Io mette tra parentesi tutto, anche il 'me', il 'fenomeno' di me stesso o il modo in cui vengo a conoscenza di me stesso. Ciò che resta è quell'Io sono («Io trascendentale») *per cui* si dà il mondo *in cui* si dà il 'me stesso' empirico, concreto, situato. Ciò rappresenta una vera e propria *conversione* o *trasformazione* dell'esperienza che si ha di se stessi, procedendo dall'identificazione all'Io fenomenico all'intuizione dell'Io reale: una conversione radicale che fa ritrovare l'uomo nel proprio fondamento: una sorta di Io a priori, un Io originale, l'Io sono puro, trascendentale. Questa alterazione totale del proprio *senso di sé*, dall'io esistenziale all'Io a priori, corrisponde a una *svolta* nella propria esperienza di sé. Perciò Husserl può dire:

Forse risulterà che l'atteggiamento fenomenologico totale e l'epochè che gli ineriscono sono destinati a produrre innanzitutto una completa trasformazione personale che sulle prime potrebbe essere paragonata a una conversione, ma che, al di là di ciò, è la più grande evoluzione esistenziale che sia concessa all'umanità come tale.⁽⁹⁾

Ma è solo l'inizio. Questo capovolgimento dell'Io *trasforma la nostra abilità di sperimentare la vita, la nostra intera esperienza del vivere*. Questo io ritrovato è l'Io reale, ossia lo stesso principio intelligente che è anche in qualsiasi 'reale' che incontriamo. Esiste un nesso ontologico tra Io e realtà esterna: da questo Io, da ciò che è più reale di noi, possiamo vedere *dentro* il reale fuori di noi (l'altro, una situazione, un problema, ecc.). Lo vediamo, per così dire, «da essere ad essere». In altri termini, dalla 'causa prima' di noi stessi

possiamo vedere le 'cause prime' nelle cose, cioè isolare gli aspetti *formali*, le *evidenze*, *sostanze*, o *essenze* dai contenuti o apparenze. Questa *sostanza* dei fenomeni (interni o esterni che siano) rende la nostra conoscenza rigorosa, e può essere recuperata a condizione che la coscienza abbia fatto diverse 'sottrazioni' di ciò che è apparente: immagini, comportamenti, effetti, ecc. Solo dopo molteplici purificazioni si giunge all'*essenza* (che significa «azione con essere»). La sostanza ultima è un'informazione intelligente che può essere colta solo da quell'Io a priori è che la massima espressione dell'intelligenza del reale.

La 'fenomenologia trascendentale' è quindi studio e ricerca delle forme essenziali (*noemata*) che si rivelano alla coscienza pura, alla coscienza che *può vedere*, ossia allo sguardo dell'Io reale. Ora comprendiamo bene perché questo sapere dà accesso a un vasto territorio del «mondo delle cause». L'informazione che raggiungiamo nelle cose, con sguardo puro, è quell'intelligenza che è *causa-in-materia* e che produce effetti pur restando invisibile, che -per dirla con Husserl- agisce *dentro* i fenomeni, *entro* gli effetti, *tra* le dinamiche interiori ed esteriori, e che non è visibile a nessun modo della soggettività tranne che all'Io reale. Ecco perché Sergio Bartoli ha insegnato che è solo questo che ci consente la "presa di causalità". La fenomenologia è il sapere radicale che dà accesso al mondo delle cause interne, permettendoci di mettere le mani nel tessuto del progetto del mondo-della-vita. Comprendiamo bene che la *svolta* nel modo di essere e nell'esperienza del vivere coinvolte in essa, la rendono la metodologia radicale per la trasformazione umana. È al tempo stesso evidente che è indispensabile per la generazione decisiva padroneggiare questo sapere. È solo dal fondamento del continuo *evento* di questa trasformazione che essa può ricominciare e far ricominciare. Riguardare il mondo dai propri occhi è l'insight di Husserl, ed è dove finisce il primo sapere e comincia il secondo.

5. L'insight di Vico: il mondo-della-storia

Il secondo sapere riguarda la *trasformazione della storia*. È quindi quel sapere che supporta, libera, potenza e

FENOMENOLOGIA TRASCENDENTALE

consente la possibilità di esprimere quell'essere che abbiamo ritrovato nelle forme umane dello spazio e del tempo. È il secondo sapere della "realizzazione dell'essere". Se il primo ci conduce infatti alla possibilità di *essere reali*, il secondo ci consente di *fare la realtà*. «Reale», è un termine forte. Una delle possibili strade etimologiche rimanda alla parola *res* («cosa») e *alea* (gioco romano dei dadi). Reale è una *possibilità* che, tra molte, collassa nella realtà, che si attualizza; nel nostro caso, che la generazione decisiva conduce nel reale, trasformandola in «cosa», in «fatto», in «evento», in «storia». Qui noi facciamo risalire questo grande sapere al grande pensatore Giambattista Vico (1668-1744).

In ogni grande pensatore esiste un cuore centrale, un epicentro generatore da cui si diramano le altre ramificazioni e le diverse implicazioni della sua intuizione decisiva. L'insight di Vico è riconducibile alla formula *verum ipsum factum*, che significa «la verità è nello stesso fare», cioè è una cosa accessibile solo a chi la *produce*. Nel bel mezzo dell'epoca innamorata della scienza e mentre nasceva l'uomo moderno, l'uomo cartesiano, questo grande e autentico umanista napoletano, in polemica con Cartesio, nel suo *De antiquissima italorum sapientia* cominciò a porre delle obiezioni radicali alla filosofia del pensatore francese. Obiezioni che avrebbero segnato la storia del pensiero. Cartesio -che del resto è stata una delle influenze di Husserl- metteva tra parentesi l'intero mondo per trovare il *punto di certezza* di tutta la conoscenza, che identificò nel principio dell'«evidenza della propria esistenza», nel «penso dunque sono» (posso dubitare di tutto, ma non di pensare). Per Cartesio, era *questo* il punto fondamentale della *conoscenza*, del *vero*, del *certo*. A questo, Vico rispose che avere l'evidenza della propria esistenza non vuol dire affatto avere la *conoscenza* della propria natura, dal momento che noi "ci ritroviamo fatti" e non siamo i "produttori" di noi stessi. Al contrario, l'uomo può conoscere appieno solo ciò che crea.

E dal momento che l'uomo non ha creato né la sua *sostanza pensante*, né la *natura fisica* che cerca di comprendere con la scienza, non può avere affatto una conoscenza delle "cause ultime" di questi domini. Egli può davvero conoscere, e padroneggiare, soltanto le cause di ciò che produce, e cioè della «storia». Per

quello specifico essere che è l'essere umano, il vero, il certo e il conoscibile sono nel dominio della storia, di cui egli è l'inevitabile autore, il soggetto, lo scrittore. E se «si conosce solo ciò che può essere fatto», continuava Vico, occorre dunque una «scienza nuova», la scienza dell'uomo e della storia. Così, anche quello inaugurato (dichiarato) da Vico era un nuovo *progetto di ricerca*, che aveva come obiettivo primo di porre i fondamenti di una nuova scienza. Questa, al di là del semplice coacervo dei «fatti bruti» che le si presentano di prima mano, è capace di guardare *dentro* di essi per intuire e stabilire quelle «leggi» e «principi» universali che descrivono il rapporto tra l'umano e la storia.

È quindi una ricerca che contiene la promessa di supportare l'uomo nel «far accadere la storia» in modo cosciente, ossia il più possibile in coerenza al criterio o all'ordine dell'Essere. Se Husserl aveva cercato le essenze extratemporali e assolute del vissuto umano, Vico intende ricercare le essenze, i principi irriducibili e trans-circostanziali che, se distinti, resi accessibili e padroneggiati, permettono all'uomo di realizzare positivamente la storia secondo il modello della «storia ideale eterna», ossia secondo l'intenzionalità della Provvidenza. Infatti, se per il filosofo napoletano la storia è opera creatrice dell'uomo e gli appartiene intimamente, per conoscenza e padronanza delle cause, al tempo stesso la stessa mente dell'uomo è guidata da un sottostante principio superiore che tende a indirizzarla ai suoi fini. La Provvidenza, cioè, è l'architetto della storia, mentre l'uomo ne è il fabbro, e per questo motivo a volte i progetti della prima contrastano con i fini individuali che gli uomini si propongono di conseguire:

[...] Perché pur gli uomini hanno essi fatto questo mondo di nazioni; ma egli è questo mondo, senza dubbio, uscito da una mente spesso diversa ed alle volte tutta contraria e sempre superiore ad essi fini particolari ch'essi uomini si avevan proposti; quali fini ristretti, fatti mezzi per servire a fini più ampi, gli ha sempre adoperati per conservare l'umana generazione in questa terra.⁽¹⁰⁾

Affinché l'uomo possa essere un mediatore dell'intenzionalità dell'Essere attraverso il suo modo di fare la storia, Vico dichiara la necessità di fondare

una scienza che possa rinvenire le “cause”, “leggi” e “principi” a cui obbediscono gli eventi storici. In questo modo, l’uomo può crearli in conformità all’ordine razionale divino sempre soggiacente ai fatti. Ora per noi, che interpretiamo Vico nell’orizzonte della trasformazione, l’enorme progetto inaugurato dal pensatore napoletano riguarda la ricerca ultima non solo sulle *chiavi di lettura* che permettono la comprensione del farsi storico, ma anche l’identificazione di quelle *leggi e principi* che permettono di inserire quelle ‘cause’ che possono alterare positivamente l’evoluzione dell’intero⁽¹⁾.

6. Verso una revisione sintetica dei due saperi

La profondità e l’universalità di un qualunque pensatore si misura dalla sua capacità di oltrepassare la sua epoca. Egli è tanto più grande quanto più è *costante attualità* per le generazioni a venire. Così è certamente oggi per Vico (oggi, che lo scientismo è dominante e l’uomo non riesce a *fare* la storia umanamente) e per Husserl (oggi, dove più che mai i nostri saperi tecnici e oggettificanti risultano evidentemente inadeguati per una *trasformazione* reale nel nostro modo di essere). Gli insights che abbiamo ricondotto a questi due enormi pensatori rappresentano quindi punti di riferimento obbligati in questa nostra epoca di radicale crisi, e rappresentano un nuovo punto di partenza deciso alla domanda relativa a *cosa è richiesto* per soddisfare la missione umana, culturale, spirituale che ci appella. Entrambi aprono un sapere che chiamano «scienza», ma che vuole essere pienamente e veramente umano, e da quel *criterio umano* ritrovato rifare il mondo. Un sapere svela possibilità sul *mondo del modo di essere*, l’altro sul *mondo del modo di agire*: entrambi si orientano a rifare l’uomo e il mondo sul criterio dell’Essere.

Occorre però una revisione interpretativa e integrale di queste due intuizioni, rivisitate all’interno di un orizzonte espressamente orientato al progetto di una trasformazione dell’uomo e del mondo. *Integrale* perché -per la generazione decisiva- il sapere più fecondo sarà quello che non esclude, ma che è capace di comprendere e integrare, queste due visioni del mondo. *Revisione interpretativa* perché oggi la nostra relazione con la

«scienza fenomenologica» e con la «scienza nuova» non può più ridursi a una semplice ripetizione -o sviluppo- dei diversi contenuti, acquisizioni e realizzazioni di questi due autori e dei loro allievi, seppur imprescindibili e da includere nelle nostre visioni. Dobbiamo piuttosto proseguire guidati dall’ambizioso -e ben più arduo- progetto di proporre una revisione critica, integrale e trasformata dei loro *progetti di ricerca*, rivisitandoli nell’orizzonte della trasformazione.

Soprattutto, dobbiamo *centrare e interrogarci* sul legame tra uomo e storia, ritrovando il “nesso ontologico” tra queste due dimensioni, nel piano delle cause. Ecco dove si è spostato il “luogo dell’indagine”: qual è l’*intersezione* tra mondo-della-vita e il mondo-della-storia? Più precisamente, quali sono le evidenze prime, i principi causali che, se inclusi nella *considerazione* di una nuova generazione, possono liberarla e potenziarla in ciò che deve ‘essere’ e nella storia che deve “fare”? Non è più sufficiente trovare i principi dell’*uno* o dell’*altro* mondo. Occorre trovare i principi dell’*intersezione*. È una ricerca di frontiera, tanto impegnativa e vasta quanto urgente e imprescindibile: occorre infatti toccare simultaneamente la fenomenologia dell’esperienza e della storia perché siamo chiamati a lavorare su due aspetti: a) il progetto di un nuovo modo di essere umani; b) il progetto di una nuova civiltà. Il suo sbocco è l’identificazione di nuovi *criteri etici* per l’umano, dal momento che l’etica è quell’ambito di indagine che racchiude (ed è limitato a) tutti quegli atti che presuppongono l’intervento di una *riflessione*; che tra la spontaneità e l’azione inserisce la mediazione di una regola, principio, considerazione, criterio. *L’etica è la statura dell’uomo*, sia esso individuo o generazione, e la generazione decisiva ha bisogno di nuovi criteri etici per orientare tutte le necessarie trasformazioni da dispiegare.

E dal momento che *non si può volere se non ciò che si può pensare e vedere*, dobbiamo anzitutto allargare il nostro orizzonte di pensiero *per* aprire nuovi criteri d’essere e d’azione. In una maniera o nell’altra, sarà sempre all’interno della nostra *visione del mondo* che si giocherà la possibilità di un modo di essere e di fare la storia che è capace di *oltrepassare* il punto in cui ci siamo ritrovati ad abitare. Vorrei quindi esporre alcune idee fondamentali, certo non ancora complete e superficialmente enunciate, che hanno però il potere di illuminare da più angolazioni quel punto d’intersezione tra mondo-della-vita e mondo-della-storia. Sono elementi o linee essenziali per tutti quei ricercatori e agenti di cambiamento che si sentono parte di una generazione decisiva. Ecco, allora, come appaiono alcuni dei più profondi insights della recente storia del pensiero, liberamente reinterpretati nel quadro di un progetto di trasformazione. Una generazione decisiva dovrebbe padroneggiare almeno queste idee:

a) *L’orizzonte ereditato*. Il mondo non ci è stato consegnato solo come ambiente, ma soprattutto come

orizzonte in cui vivere. Ci ritroviamo-già ad abitare in una *cultura ereditata*, formata da assunzioni inesaminate giunte dall'esterno, da un io collettivo convenzionale e irresponsabile. Riesaminarla criticamente è creare una breccia per trasformare noi stessi e la storia. [José Ortega y Gasset]

b) La storia scrive anche dentro. Se l'uomo crea la storia, la storia crea l'uomo. La storia non è solo fuori, ma anche *dentro* di noi, ci parla e ci vive. Riceverla senza *comprenderla* e *completarla*, significa che il nostro 'futuro' sarà un passato proiettato, un di-più-dello-stesso. Essere responsabili per la storia significa discriminare ciò che è *per* o *contro* l'evoluzione della vita, ossia ciò che *favorisce* o *opprime* la libertà dello spirito. [Benedetto Croce].

c) Vedere da noi stessi. È impossibile la conoscenza senza poter *vedere*, ed è impossibile vedere senza mettere tra parentesi il *pensiero pensato* che si frappone tra noi e il reale. Non siamo abituati a pensare con *evidenza*, né comprendiamo bene la maggior parte delle cose che diciamo. Per farlo, è richiesta una *svolta* in ciò che siamo. [Edmund Husserl]

d) La missione e l'«orizzonte possibile». Ogni generazione ha una sua missione storica; tradirla significa scontare una *colpa ontologica*, verso l'appello dell'Essere. Realizzarla include sempre l'introduzione -nella storia- di una nuova *visione del mondo* [José Ortega y Gasset e Martin Buber]

e) Il ruolo delle disarmonie. Possiamo toccare il *futuro* che siamo chiamati a introdurre, mettendoci in ascolto delle nostre *anomalie* e *disarmonie* rispetto al mondo prevalente. Il corpo è la «Grande Ragione», e la sua sensibilità spesso comunica *ciò che sentiamo è giunto il tempo debba avvenire*. [Thomas Kuhn e Friedrich Nietzsche]

f) Pagare il riscatto. L'individuo o la generazione che si individua, e che per *creare* deve in qualche modo *distruggere* valori precedenti, deve pagare un 'riscatto': impegnarsi a produrre valori equivalenti o superiori⁽¹²⁾. [Carl Jung]

g) Il linguaggio che crea la storia. Non solo con il *pensiero* e la *visione*, ma anche attraverso il *linguaggio* noi creiamo noi stessi e la storia. Esiste un linguaggio che rappresenta, e uno che crea. Promesse, richieste,

inviti, revoche, ecc. sono *atti* che *creano eventi*, aprendo o chiudendo il futuro. [John Austin e John Searle]

h) Il paradigma dei paradigmi. Questa sintesi proviene da un lavoro sviluppato in collaborazione con Alberto Alberti⁽¹³⁾. Se l'azione è quel principio che *impatta* il reale, essa proviene dalla *sorgente* delle idee⁽¹⁴⁾. Tra le varie idee, decisiva è per l'uomo quella relativa a *come accade a se stesso* (come interpreta e incontra se stesso). Realizzare un futuro che altrimenti non sarebbe avvenuto passa per la creazione di un nuovo orizzonte su ciò che significa essere umani, oggi non ancora del tutto disponibile.

7. Homo creator

La generazione decisiva dev'essere preparata con un *sapere di frontiera*, in grado di supportarla nel ricondurre l'esistenza al criterio dell'essere, e di esprimere questo essere nell'esistenza⁽¹⁵⁾. Da un lato deve farla entrare nel *mondo-della-vita*: analizzare le strutture causali dell'esistenza, aprire e variare le cause *dentro* l'esserci per permettere – come il procedere di Agostino – di ricondurre “come esisto” a “ciò che sono”. Dall'altro nel *mondo-della-storia*: leggere, aprire e variare le cause del *dentro* la storia, in modo che le pulsioni istintuali dell'essere (Maslow) possano esprimersi in essa. Entrambi sono indispensabili. Che siano *cause interiori* o *cause esteriori*, attraverso questi saperi la generazione può mettere le mani nel tessuto della vita e della storia, e variarla nel piano delle cause (Bartoli). Ora questi due saperi provengono dal medesimo *luogo identitario*. Qual è infatti quella identità umana *da cui* possiamo leggere, alterare, inserire cause nell'esistenza (esserci) o nel reale (storia)? È l'*Io creatore* dell'uomo⁽¹⁶⁾.

L'uomo appare qui, quindi, non più come *homo sapiens* (intelligenza) o come *homo faber* (azione) ma come *homo creator* (responsabilità creativa). Il tratto identitario della generazione decisiva è che essa comprende -più a fondo delle altre- la reale natura del nostro *essere creatori*. Siamo esseri, cioè, che continuamente creano il mondo con ogni atto -anche se ordinariamente diamo per scontato che il mondo esista così come lo abbiamo trovato. Come dice Ortega: *Quello che è stato fatto dagli altri, eseguito, perfetto nel*

sensu di concluso, avanza verso di noi con un'unzione particolare: appare quasi consacrato, e, poiché non l'abbiamo elaborato noi, propendiamo a credere che non sia opera di nessuno, ma che sia la realtà stessa. C'è un momento in cui le idee dei nostri maestri non ci sembrano opinioni di uomini determinati, ma la verità stessa anonimamente scesa sulla terra. Invece, la nostra sensibilità spontanea, ciò che pensiamo e sentiamo con i nostri propri mezzi non ci appare mai conclusa, completa e rigida come una cosa definitiva, bensì come un fluire interiore di materia meno resistente.⁽¹⁷⁾

Heidegger, amava molto la famosa frase di Pindaro: «Divieni ciò che sei!». Egli credeva infatti che realizzare una svolta significa ritrovare la propria *essenza*. Oggi, sotto il fuoco di una crisi epocale, siamo chiamati a reinventare l'uomo e il mondo sotto l'insegna dell'essere. Ma trasformare il nostro modo di *abitare* noi stessi e il mondo significa *creare* una nuova casa. Significa realizzare che il nostro mondo (interno ed esterno) non è fatto, ma creato. E quindi -come diceva Vico- che *il mondo è giovane ancora*. Ma soprattutto significa realizzare che creare coscientemente è, forse, il nostro più grande dono. Forse, la natura stessa della nostra *essenza*.

Riceviamo molti doni, di molti tipi. Ma il dono più alto e veramente duraturo che ci viene dato è sempre la nostra natura essenziale, di cui siamo dotati in un modo tale da essere ciò che siamo solo attraverso di essa. È per questo che dobbiamo ringraziare per questa donazione, innanzitutto e incessantemente.⁽¹⁸⁾

Mauro Ventola

Laureato in Filosofia

Note e Bibliografia

1. Ventola, M., "Manifesto di una missione concreta", *Rivista di Psicosintesi*.
2. In AA.VV., *Una psicoterapia dalla parte dell'Uomo*, L'UOMO Edizioni, Firenze 2012.
3. Come aveva già osservato Aristotele, che nella *Metafisica* (V,I) scriveva: «[...] In altrettanti sensi si intendono anche le cause: infatti tutte le cause sono principi. [...] Di questi principi [o cause] alcuni sono *interni* alla cosa, altri sono, invece, *esterni*».
4. Ventola, M., "La trasformazione come domanda", *Rivista di Psicosintesi*, anno XXXVI – aprile 2021 n. 35.
5. Da una parte vi era infatti l'*idealismo spirituale*, che portava con sé tutta una serie di pregiudizi metafisici sull'Io e la "sostanza pensante", dall'altra l'*obiettivismo naturalista*, che credeva di vedere la 'natura osservata' come se non vi fosse un osservatore con le proprie strutture, atteggiamenti e pregiudizi a-priori.
6. Il termine «vissuto» (*erlebnis*) che riceve il suo battesimo filosofico da Dilthey, viene da «*leben*» (che indica il processo del *vivere* della vita organica) e dal rafforzativo «er» (che indica il *vivere davvero*, in senso attivo, transitivo). Ora, Husserl scopri che il nostro vissuto, l'intera nostra *esperienza* del mondo, è un prodotto e una risultante delle strutture di fondo del «mondo-della-vita», cioè della coscienza. Si tratta di un concetto cruciale e di estrema forza metodologica per la trasformazione. La fenomenologia è la scienza che si occupa di indagare, esaminare e interpretare il movimento della *logica*, delle *strutture* o del *funzionamento* alla base dell'esperienza, e non dell'esperienza stessa, empirica, immediata, "spontanea". Purtroppo oggi le due cose vengono confuse, e si parla di *esperienza* come se essa non fosse un prodotto delle sue *strutture* o *cause formali* di fondo. Ma non distinguendo queste strutture noi ci ritroviamo "in effetto" dell'esperienza, piuttosto "in causa".
7. Sartre, J.P., *Disegno di una teoria delle emozioni*, Bompiani, Milano 1962.
8. Questo è esattamente il *metodo* dietro ciò che fa Assagioli in molti dei suoi processi. Si pensi all'esercizio di disidentificazione e autoidentificazione, in cui l'Io cosciente passa per le asserzioni: «Io *non sono* il corpo», «Io *non sono* le emozioni», ecc. fino all'evidenza del puro «Io sono». A sua volta, questo «Io sono» ha delle

CREARE COSCIENTEMENTE È IL NOSTRO PIÙ GRANDE DONO

- “essenze”, “forme” o “strutture”: per es. è libertà, è puro sguardo, è causa, è completezza, è niente, è volontà, è potenzialità creativa, ecc. Questo è un ottimo esempio per cogliere le evidenze del mondo-della-vita relative, in questo caso, all’«Io sono».
9. Husserl, E., *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Il Saggiatore, Milano 1961.
10. Vico, G., *La scienza nuova 1730*, Alfredo Guida Editore, Napoli 2004.
11. In questa interpretazione, è chiaro il ruolo di questo sapere nella possibilità di riunificare l’esistente all’Essere, nonché quanto sia indispensabile per preparare una generazione decisiva. Nella sua orazione intitolata *De mente heroica* proprio Vico, parlando alle nuove generazioni con sincero atteggiamento di fiducia, sostenne che il primo dei loro compiti è di sviluppare quelle facoltà interiori indispensabili per il bene della comunità umana. Li invitò quindi al perseguimento infaticabile dello studio e della virtù, in modo da far emergere e risplendere quelle facoltà che più di tutte accomunano l’uomo a Dio. Per Vico la *mente eroica* è il mezzo e la condizione affinché l’uomo -negli ambigui “corsi e ricorsi storici”- possa aprire il futuro e realizzare il suo destino, mediante l’esercizio della coscienza e della volontà. Se Vico rifiuta la nozione di un destino assoluto e predeterminato, ritiene invece -come Assagioli- che vi sia una Provvidenza che indirizza e suggerisce l’andamento delle cose invitando l’uomo -che mantiene sempre la libertà di rispondere- a scegliere il corso d’azione del mondo-della-storia (da qui si evidenzia l’importanza del “Progetto Volontà” posto da Assagioli come indispensabile lascito futuro).
12. In un suo scritto del 1916, *Adattamento*, Jung scriveva: «L’uomo individuato non ha a priori alcun titolo per essere in qualche modo apprezzato. Deve accontentarsi dell’apprezzamento che gli proviene dall’esterno in virtù dei valori da lui creati. La società non ha solo il diritto, bensì anche il dovere di disprezzare l’individuato se egli non crea valori equivalenti; egli è infatti un disertore».
13. Alberti, A. & Ventola, M., *L’orizzonte di un mondo nuovo*, L’UOMO Edizioni, Firenze 2020.
14. «Senza idee [...] l’uomo non potrebbe vivere. Quando Goethe disse “in principio era l’azione”, diceva una frase poco meditata perché evidentemente un’azione non è possibile senza che prima esista il progetto, l’abbozzo di quest’azione. E questo progetto di azione è proprio l’idea previa. Le idee, le invenzioni, i pensieri degli uomini sono quindi ciò che le generazioni posteriori inseriscono nello strato delle credenze, si trasformano in credenze e scompaiono come idee». (Ortega y Gasset, J., *Aurora della ragione storica*, SugarCo, Milano 1983).
15. Una linea di ricerca che il professore Sergio Cotta (1920-2007) chiamava per l’appunto «ontofenomenologica». A mio avviso questa ricerca dovrà integrare e organizzare i più alti contributi filosofici, psicologici, antropologici, ecc. secondo lo scopo di ricondurre il molteplice dei fenomeni all’uno dell’essere, e mediare l’uno nel molteplice fenomenico («La Psicosintesi parte dal centro vitale dell’essere umano, da sé stessi, e studia tutti gli aspetti psicologici nella loro relazione vitale con il centro», scriveva Assagioli nel suo articolo *Psychosynthesis* del 1927).
16. Guzzi, M. & Ventola, M., *Al cuore della questione*, Editrice Nuova Era, Città della Pieve 2020.
17. Ortega y Gasset, *Il tema del nostro tempo*, SugarCo, Milano 1994.
18. Heidegger, M., *What is Called Thinking*, Harper & Row, New York 1972.